



Meloni, Pietro (2007) *Sant'Agostino e il Cantico dei Cantici*.
Sandalion, Vol. 29-30 (2006-2007 pubbl. 2007), p. 95-111.

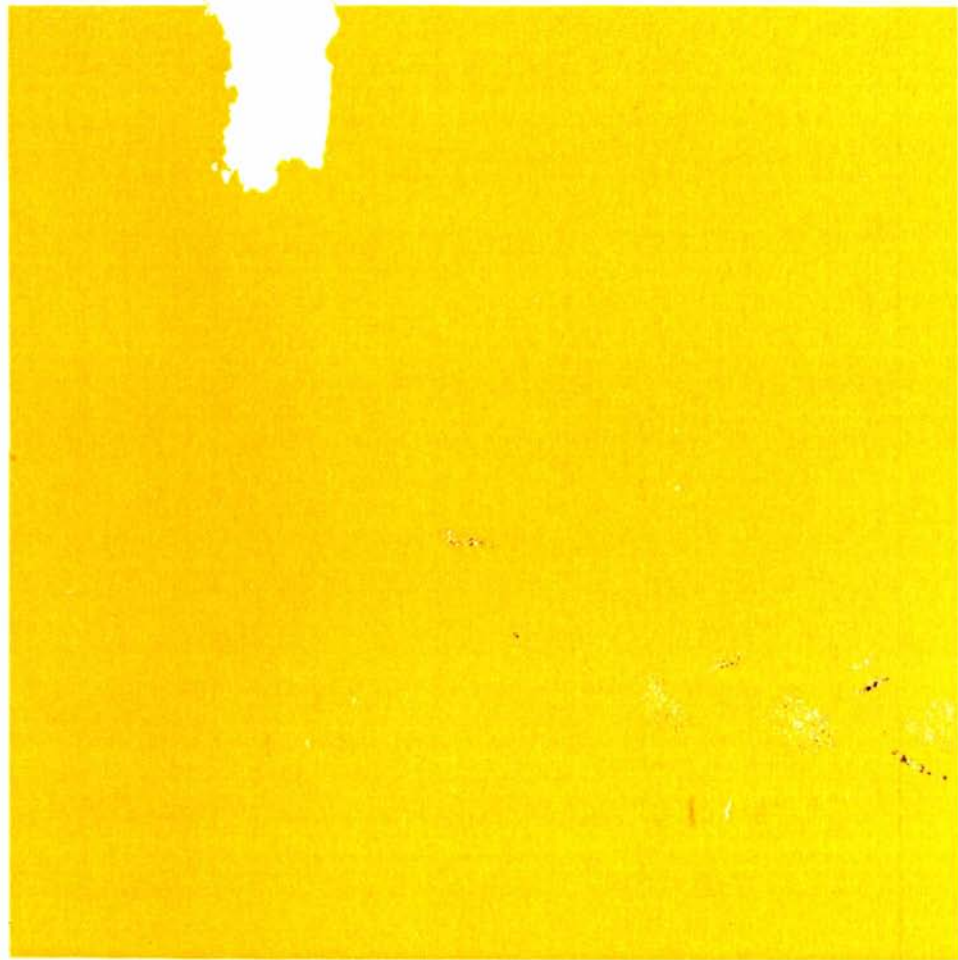
<http://eprints.uniss.it/4922/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

29=30

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battezzatore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

ANDREA BLASINA, *Soph. Trach.* 862 ss.: strategie sceniche del dolore □
GIUSEPPINA MAGNALDI, Sul testo di *Cic. Phil.* 2, 54; 2, 118; 3, 36; 8, 17;
10, 17; 11, 5 □ FERRUCCIO BERTINI, Il triangolo erotico in Catullo e in
Ovidio □ MAURIZIA MATTEUZZI, Epicuro “cieco”? Un problema esegetico
in *Luc. Alex.* 47 □ ANTONELLO SANNA, *La ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία
τῆ τε Δελματίας*: nota sulla natura degli *officia* di Cassio Dione (XLIX
36, 4) □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, La ‘selva musicale’ di Marziano
Capella: *De Nuptiis* 1, 11 □ PIETRO MELONI, Sant’Agostino e il *Cantico
dei Cantici* □ ANTONINO ISOLA, Poeti spoletini del IV-V sec. I *carmina* 79-
82 della *sylloge Laureshamensis* IV □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *Eucherio
Agroecius*. La lettera di Agrecio al vescovo Eucherio □ MARCO GIOVINI,
La consapevole illusione o l’auto-inganno d’amore secondo Fedro (*app.*
29) e le sue riletture medievali □ JEROEN DE KEYSER, Per la *Respublica
Lacedaemoniorum* e l’*Agésilus* di Francesco Filelfo □ MARIA TERESA
LANERI, Un corrispondente epistolare di Marsilio Ficino: l’umanista vene-
ziano Marco Aurelio □ MICHELE NAPOLITANO, Il manuale tecnico in
Grecia e a Roma (a proposito di un libro recente) □ Recensioni, schede,
cronache e notizie.

Sassari 2006-2007

PIETRO MELONI

SANT'AGOSTINO E IL CANTICO DEI CANTICI

*Il Cantico dei Cantici è il Santo dei Santi*¹. La parola del maestro Rabbi Aqiba ai rabbini dell'Accademia di Jamnia proclamava la sacralità del *Cantico dei Cantici* con il significativo accostamento al *Sancta Sanctorum* del Tempio di Gerusalemme e consegnava definitivamente il canto biblico dell'amore allo scrigno immortale dei libri ispirati da Dio². Il *Cantico dei Cantici* «lo proclamò Salomone re d'Israele, ispirato dallo Spirito Santo, davanti al Sovrano di tutto il mondo», affermava la tradizione targumica, cui faceva eco la tradizione liturgica: «Questo *cantico* comprende tutta la Torah; comprende tutta l'opera della creazione; comprende il mistero dei Padri; comprende l'esilio in Egitto e l'uscita d'Israele dall'Egitto e il canto del mare; comprende l'essenza del decalogo e il patto del monte Sinai e il peregrinare d'Israele nel deserto, fino all'ingresso nella terra e alla costruzione del tempio; comprende l'incoronazione del santo nome celeste nell'amore e nella gioia; comprende l'esilio d'Israele fra le nazioni e la sua redenzione; comprende la risurre-

¹ Mishna, *Jadaim* III 5. Il "Santo dei Santi" era il cuore del Tempio di Gerusalemme e del popolo d'Israele. La diaspora degli Ebrei dopo la distruzione del Tempio, avvenuta nell'anno 70 d.C., spinse i superstiti maestri d'Israele convenuti vent'anni dopo al Sinodo di Jamnia a vedere nel *Cantico dei Cantici* un segno della "presenza di Dio", che rendeva visibile il suo Amore al popolo disperso nel mondo. Sulle meraviglie del *Cantico* si veda fra tutti: G. RAVASI, *Cantico dei Cantici*, con post-fazione di D. M. Turolto, Milano 1996.

² L'accoglienza del *Cantico dei Cantici* nel canone dei libri ispirati da Dio avvenne in Israele attraverso approfondite riflessioni tra i Rabbini, poiché nella sua sorprendente originalità il vivido linguaggio di questo "inno all'amore" accendeva un fuoco di ardente *umanità* insieme alla fiamma abbagliante della *divinità* (*Cant* 8, 7). La voce di Rabbi Aqiba risuonò con autorevolezza a *Jamnia*, guidando i maestri e il popolo a riconoscere nel *Cantico* l'ispirazione divina: «Tutta la creazione non vale il giorno nel quale è stato consegnato da Jahwé questo libro a Israele» (*Jadaim* III 5).

zione dei morti, fino al giorno che è il sabato del Signore»³.

Gli esegeti cristiani seguirono spontaneamente la tradizione israelita accogliendo il *Cantico dei Cantici* nel canone dei libri sacri e valorizzandone la lettura nelle celebrazioni liturgiche soprattutto per le feste pasquali e le feste nuziali. Il grande teologo Origene dedicò le mirabili energie della sua mente e del suo cuore all'interpretazione cristiana del *Cantico*, suscitando lo stupore del suo illustre traduttore latino San Girolamo, che esclamò: «Origene, che negli altri libri biblici ha superato tutti, nel Cantico dei Cantici ha superato se stesso»⁴. Cantare il *Cantico dei Cantici* è per il maestro alessandrino la più alta beatitudine: «È beato chi entra in un luogo santo, ma è molto più beato colui che entra nel Santo dei santi; è beato chi celebra il sabato, ma è molto più beato colui che celebra il Sabato dei sabati: similmente è beato chi comprende i cantici e li canta - e nessuno li canta se non nelle feste solenni - ma è molto più beato colui che canta il Cantico dei cantici»⁵.

1. L'ammirazione di Sant'Agostino per il Cantico dei Cantici

I Padri della Chiesa d'Occidente, abbeverandosi alla spiritualità dei Padri dell'Oriente cristiano, si accorsero che la visione mistica dell'amore del *Cantico* era un faro splendente di luce per la vita cristiana⁶. Fu soprat-

³ Targum a Cant 1, 1 e Zobar Teruma 144a (Mantova 1559); cfr. U. NERI, *Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, Roma 1987², pp. 61 e 80.

⁴ Orig. *In Cant. Hom.*, Prologo e dedica al Papa Damaso: *Origenes, cum in ceteris libris omnes vicerit, in Cantica Canticorum ipse se vicit*; per il testo delle Omelie di Origene si veda: ORIGENE, *Il Cantico dei Cantici*, a cura di M. Simonetti, Verona 1998. Sul "Commentario", nel quale il teologo alessandrino scende in profondità nell'interpretazione del *Cantico*, si veda: ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici*, a cura di M. Simonetti, Roma 1976.

⁵ Orig. *In Cant. Hom.* 1, 1; cfr. ORIGENE, *Omelie sul Cantico dei Cantici*, a cura di M. I. Danieli, Roma 1990.

⁶ Il *Cantico dei Cantici* aveva suscitato fin dai primi tempi della Chiesa l'ammirazione dei teologi cristiani. Il primo esegeta del *Cantico* fu Ippolito, del quale è giunto a noi il commento a Cant 1, 1-3, 7 in una traduzione georgiana del testo greco (P. MELONI, *Ippolito e il Cantico dei Cantici*, in *Ricerche su Ippolito*, Roma 1977, pp. 97-120); tra i greci Gregorio di Nissa compose quindici omelie sul *Cantico* ispirandosi ad Origene e

tutto il maestro di Sant'Agostino, il vescovo di Milano Sant'Ambrogio, a scegliere il *Cantico dei Cantici* come il libro prediletto per la sua spiritualità. Ambrogio non dedicò un "trattato" a questo libro biblico, ma nelle sue omelie, nei libri parenetici e nelle opere esegetiche, sparse a piene mani i tesori spirituali del *Cantico*⁷. Le sue esortazioni alle vergini consacrate hanno il sapore dell'abbraccio dello sposo annunciato dal *Cantico* e le sue catechesi ai credenti che vivono la grazia del Battesimo sono illuminate dall'amore del *Cantico*. La luce della liturgia pasquale, che culmina nella grande "Veglia" della Risurrezione del Messia, fa respirare ai credenti l'amore sponsale del *Cantico*. La fedeltà alla Legge di Dio testimoniata dagli uomini nell'antica e nella nuova alleanza è la fiamma d'amore della "sposa" per lo "sposo divino" del *Cantico*, che è il Cristo. Il commento ambrosiano al *Salmo della Legge* diviene un autentico *Commento al Cantico dei Cantici* contemplato nella sua prospettiva messianica⁸.

Agostino amò il *Cantico dei Cantici* e lo valorizzò con meditata umiltà,

più tardi scrissero dei commenti al *Cantico* Filone di Carpasia, Nilo di Ancira e Teodoreto di Ciro. Tra gli scrittori latini il *Cantico* fu commentato da Vittorino di Petovio e Reticio di Autun, le cui opere sono perdute, e più tardi da Gregorio di Elvira, Aponio, Giusto di Urgel, Gregorio Magno. Per la storia dell'esegesi al *Cantico* e la bibliografia essenziale si veda P. MELONI, *Cantico dei Cantici*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I, Genova-Milano 2006², coll. 855-860.

⁷ Agostino è testimone del fervore di Sant'Ambrogio nella predicazione della Sacra Scrittura: «Ogni domenica lo ascoltavo mentre spiegava rettamente la parola della verità in mezzo al popolo» (*Conf.* VI 3, 4). Molteplici risonanze del pensiero di Ambrogio sono presenti nella predicazione di Agostino, come testimonia per il *Cantico dei Cantici* Armando Genovese; cfr. A. GENOVESE, *Sant'Agostino. Il Cantico dei Cantici*, Roma 2001, e soprattutto: *S. Agostino e il Cantico dei Cantici. Tra esegesi e teologia*, Roma 2002. Il rapporto tra la visione di Ambrogio e quella di Agostino nell'interpretazione del *Cantico*, fatto di somiglianze e differenze, era stato studiato da M. TAJO, *Un confronto tra sant'Ambrogio e sant'Agostino a proposito dell'esegesi del Cantico dei Cantici*, «Rev. Ét. Aug.» 7 (1961), pp. 127-151; cfr. più di recente F. B. A. ASIEDU, *The Song of Songs and the Ascent of the Soul: Ambrose, Augustine, and the Language of Mysticism*, «Vig. Christ.» 55 (2001), pp. 299-317.

⁸ È il *Salmo* 118, sulla cui esegesi vedi L. F. PIZZOLATO, *Ambrogio. Commento al Salmo CXVIII*, Milano 1987, pp. 9-48; sui principi ispiratori di tutta l'esegesi biblica ambrosiana: L. F. PIZZOLATO, *La dottrina esegetica di sant'Ambrogio*, Milano 1978. Sulla valorizzazione del *Cantico* in Ambrogio: E. CATTANEO, *Il "Cantico dei Cantici" nelle catechesi mistagogiche di sant'Ambrogio*, «La Civiltà Cattolica» 3 (1998), pp. 29-41.

manifestando la gratitudine a Dio per avergli aperto gli occhi dello spirito nella trasfigurazione del suo giovanile amore carnale verso il più alto grado dell'amore spirituale. Egli non dedicò le sue omelie e i suoi trattati alla esplicita spiegazione del *Cantico*, ma la presenza nelle sue opere di circa duecento citazioni del libro, soffuse sempre dalla fragranza degli aromi primaverili del *Cantico*, conferma la sua immersione nell'oceano della spiritualità sponsale: «Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte ... Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e finalmente hai guarito la mia cecità. Hai alitato su di me *il tuo profumo* ed io l'ho respirato e ora anelo a Te» (*Confessioni* 10, 27, 38).

La chiave ermeneutica che guida Agostino ad entrare nella stanza nuziale del *Cantico* è la stessa che a lui consente di addentrarsi nella comprensione di tutta la Sacra Scrittura. La *chiave* è l'*amore*. La luce dell'Amore di Dio accolta nell'intimo del cuore e vissuta nell'amore del prossimo conduce alla vera intelligenza della sua Parola: «il fine della Legge e di tutte le divine Scritture è l'Amore»⁹. La descrizione della bellezza corporea, vividamente dipinta dal *Cantico*, addita il mistero nascosto: «qui c'è qualcos'altro che dev'essere cercato e compreso»¹⁰. Agostino indica all'ascoltatore la via maestra: «Stai attento fin dall'inizio a non prendere alla lettera un'espressione di senso figurato»¹¹. La figura è segno e simbolo visibile per il nutrimento spirituale dell'uomo interiore «spirituale e libero»¹². Nell'interiorità dell'uomo «abita la

⁹ *De Doctr. Christ.* 1, 35, 39: «la carità duplice... verso Dio e verso il prossimo» (1, 11, 11). Sull'amore nel commento dei Padri al *Cantico* si veda: P. MELONI, *L'amore nel Cantico dei Cantici commentato dai Padri*, «Parola, Spirito e Vita» 10 (1984), pp. 242-252 e ID., *Amore e immortalità nel "Cantico dei Cantici" alla luce dell'interpretazione patristica, in Realtà e allegoria nell'interpretazione del Cantico dei Cantici*, Genova 1989, pp. 45-62.

¹⁰ *Contra Faustum* 15, 6. La grande studiosa Anne Marie La Bonnardière già da tempo aveva attirato l'attenzione dei patrologi verso il commento di Agostino: A. M. LA BONNARDIÈRE, *Le Cantique des Cantiques dans l'oeuvre de saint Augustin*, «Rev. Ét. Aug.» 1 (1955), pp. 225-237.

¹¹ *De Doctr. Christ.* 3, 5, 9.

¹² *De Doctr. Christ.* 3, 9, 13. Agostino nel *De Spiritu et littera* raccomanda all'"uomo interiore" di gustare il "sapore spirituale" del *Cantico*: *interiorem hominem spiritali intellegentia nutriamus, quoniam sapere secundum carnem mors est, sapere autem secundum Spiritum vita et pax*; l'uomo carnale invece rischia di guardare *non ad*

verità»¹³. Il *Cantico* «è quasi un canto di nozze, un epitalamio - così come dicono - ma di un talamo santo»¹⁴. Il *Cantico* è voce profetica e, come la parola dei profeti e dei salmi, fa ascendere l'intelligenza dell'uomo dal senso terrestre al senso divino. Il *Cantico* è poco conosciuto e compreso perché «è un libro denso di misteri ... che si apre soltanto a quei pochi che bussano»¹⁵.

Agostino nel tempo dell'umiltà ha bussato alla porta della Scrittura. Egli raccomanda soprattutto ai "pastori della Chiesa" nel sermone *de pastoribus* di ascoltare la voce del *Cantico*: «Nel *Cantico dei Cantici* la sposa parla allo sposo, la Chiesa a Cristo. Noi conosciamo il *Cantico dei Cantici*, un poema santo, un poema d'amore, e di amore santo, di santa carità, di santa dolcezza»¹⁶. Il *Cantico* ha il fascino del mistero: è il mistero della sposa per lo sposo e il mistero dello sposo per la sposa. Il mistero suscita il desiderio. Nell'ascolto della Scrittura il mistero del "Dio nascosto" spinge l'uomo a cercarlo e a desiderare ardentemente di incontrarlo. Il linguaggio dell'amore sponsale è a tal fine di grande efficacia. Tutta la vita dell'uomo è una assetata ricerca dello sposo celeste. Proprio l'amore umano nella sua "dolcezza" e nella sua "insaziabilità" svela l'aspirazione ad un amore più alto.

luminosae caritatis fructum, ma ad libidosae cupiditatis adfectum (De Spir. et litt. 4, 6). È questa l'esortazione di Gesù, fatta risuonare dall'apostolo Paolo (Rom 4, 6), che guidò Gregorio di Nissa all'interpretazione spirituale del *Cantico* nelle sue *Omellerie sul Cantico dei Cantici*: GREGORII NYSSENI, *In Canticum Canticorum*, ed. H. Langerbeck, VI, Leiden 1960; per gli approfondimenti si veda J. DANIELOU, *Platonisme et Théologie mystique. Doctrine spirituelle de Saint Grégoire de Nysse*, Paris 1953²; M. CANEVET, *Exégèse et Théologie dans les Traités spirituels de Grégoire de Nysse*, in *Écriture et culture philosophique dans la pensée de Grégoire de Nysse. Actes du Colloque de Chevetogne (22-26 septembre 1969)*, Leiden 1971, pp. 144-168; G. I. GARGANO, *La teoria di Gregorio di Nissa sul Cantico dei Cantici. Indagine su alcune indicazioni di metodo esegetico*, Roma 1981; A. CORTES, *Le Omellerie sul Cantico dei Cantici di Gregorio di Nissa. Proposta di un itinerario di vita battesimale*, Roma 2000.

¹³ *De vera rel.* 39, 72: *Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*. Sulla «propensione di Agostino all'interpretazione spirituale» della Sacra Scrittura si veda M. SIMONETTI, *Lettera e/o Allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985, pp. 338-354.

¹⁴ *Serm.* 147 A, 2.

¹⁵ *Serm.* 46, 35: *de pastoribus*.

¹⁶ *Ibidem*.

Il linguaggio degli enigmi e dei simboli suscita «un desiderio più ardente e una scoperta più gioiosa»¹⁷. La scoperta deve guidare alla vita: la sposa corre dietro il profumo dello sposo e si affida umilmente al suo abbraccio. La sposa è *la comunità ecclesiale*: tutta la Chiesa è attratta dal profumo di Cristo. La sposa è *l'anima credente*: nella Chiesa ogni persona è chiamata a correre dietro il profumo dello sposo al ritmo della fedeltà sponsale. Il *Cantico* è un poema di altissima ecclesiologia e spiritualità, che preannunzia con le immagini dei suoi campi sconfinati la visione dell'universalità della salvezza. Nelle verdeggianti praterie del *Cantico* germogliano i gigli, rosseggiano i melograni, volano le colombe, cantano le tortore, scaturisce nel giardino l'acqua della vita. L'incanto dell'universo è il paradiso della terra donata in dote dallo sposo alla sposa.

Il linguaggio mistico del «profumo» è il più adatto a descrivere il rincorrersi ansimante degli sposi ardenti d'amore. Dio ama l'umanità. E l'umanità ha sete di Dio. Nella casa della natura olezzante di aromi l'uomo desidera respirare il buon profumo per allontanare gli odori cattivi del male e della corruttibilità. La vita è un unguento profumato che dirada il fetore della morte. La spiritualizzazione della realtà naturale guida quasi istintivamente alla ricerca del «profumo di Cristo» descritto dall'apostolo Paolo, che è possibile respirare nel profumo delle buone opere dell'uomo¹⁸. La sposa è attratta con naturalezza dal profumo dello sposo. La persona che sente la dolcezza dell'amore di Cristo segue con ardore la scia del suo aroma e corre spontaneamente verso lo sposo nella perfetta libertà¹⁹.

¹⁷ *De Civ. Dei* 17, 20, 2: «il *Cantico dei Cantici* è un vero e proprio diletto spirituale di pure intelligenze in occasione del connubio del Re e della Regina della città, cioè di Cristo e la Chiesa. Ma questo diletto è avvolto di rivestimenti allegorici affinché sia desiderato con maggiore ardore, sia scoperto con gioia più grande e appaia lo Sposo, cui si dice nel *Cantico*: *la giustizia ti ha amato*, e anche la Sposa che in esso ascolta: *la carità nella tua tenerezza* (*Cant* 1, 3 e 7, 6 LXX)».

¹⁸ *2 Cor* 2, 14-16. Sul significato teologico del profumo di Cristo e dell'unzione di Betania si veda: A. M. PETRETTO, *La donna dell'unguento messaggera di vita e di salvezza. I Vangeli dell'unzione su Cristo nella Letteratura Cristiana del IV secolo*, Milano 1999.

¹⁹ *Conf.* 13, 15, 18 e *In Io. ev.* 26, 5.

2. L'effusione del profumo di Cristo nel mondo

È l'incarnazione del Figlio di Dio l'avvenimento che realizza la presenza dello sposo nel mondo e accende la sete della sposa. La teofania ravviva l'amore. L'umiltà di Dio guarisce la superbia originale dell'uomo, che allontanandosi dal suo Creatore aveva perduto l'amore. L'uomo ritrova l'amore nell'abbraccio di Dio: «solo nell'umiltà si può riconoscere che Dio è amore»²⁰. L'amore fa brillare nella *famiglia* la scintilla di Dio. L'amore è visibile nella *Chiesa* quando c'è la comunione: «Vi esorto - dice Agostino - vi supplico, per la santità di tali nozze: amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa, amate il pastore buono»²¹.

Nell'estasi di un'atmosfera paradisiaca risuona la melodia del profumo evocato in *Cant 1, 3*: «Il tuo nome è un unguento che effonde il suo profumo». A questa misteriosa "profezia" si rivolgerà ora la mia attenzione. Agostino valorizza il prezioso versetto del *Cantico* nei trattati *contro i Donatisti*, nell'esposizione del *Salmo 30*, nell'esegesi al *Vangelo di Giovanni*, nel trattato sulla "teologia della storia": *La città di Dio*. Il *Cantico* è sempre intrecciato con il testo di San Paolo: «Siano rese grazie a Dio che ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono: per gli uni odore di morte per la morte, per gli altri profumo di vita per la vita» (2 *Cor 2, 14-16*).

a) Agostino valorizza il *Cantico* nei suoi *trattati contro i Donatisti* per rispondere alla indocile e inesatta loro interpretazione, nella quale essi non cercavano il significato ascetico ed ecclesiale del libro biblico, ma la conferma al loro orgoglioso atteggiamento di "comunità dei perfetti", che giudicava indegna la Chiesa dei Padri, dichiarando che non poteva accogliere alla riconciliazione i battezzati ricaduti nel peccato. I Donatisti, seguaci del vescovo cartaginese Donato, ispirandosi a modo loro a Cipriano di Cartagine, subordinavano la validità del Battesimo e dei Sacramenti alla moralità del ministro. I cristiani pentiti potevano essere riammessi alla Chiesa soltanto dai Donatisti, che per avvalorare la loro prassi pastorale e

²⁰ GENOVESE, *Sant'Agostino. Il Cantico*, p. 42.

²¹ *Serm.* 138, 10.

liturgica facevano un uso accomodatizio della Sacra Scrittura.

Agostino desidera ristabilire il senso autentico della Bibbia per ricondurre alla genuina azione pastorale, mostrando che il sacerdote, anche se si trovasse in peccato, può annunziare la verità e amministrare validamente i Sacramenti, perché attraverso i suoi ministri è Cristo che dona personalmente la grazia: *Hic est qui baptizat*²². Il principio è teologicamente veritiero ed è per sempre il fondamento della dottrina sacramentale della Chiesa: «Battezzati pure Pietro, è Cristo che battezza; battezzati Paolo, è Cristo che battezza; battezzati anche Giuda, è Cristo che battezza»²³. Sul valore dei libri biblici i Donatisti ed i Cattolici si richiamavano al comune maestro San Cipriano, mentre per l'interpretazione differivano sempre più. I Donatisti piegavano il significato del *Cantico* a dimostrare che solo la loro comunità era la vera Chiesa, l'unica che realizzava l'*hortus conclusus* di *Cant* 4, 12. Anche Agostino, guardando al "giardino" del *Cantico*, dice: «io non oso pensarlo se non nei santi e nei giusti», ma ricorda che nel linguaggio simbolico del *Cantico* «la Sposa senza macchia e senza ruga» germoglia «come un giglio tra le spine»²⁴.

La valorizzazione di *Cant* 1, 3 e dei testi che alludono alla effusione del "profumo" è orientata dai Donatisti a dimostrare che solo la loro comunità è depositaria dell'*unguentum* e soltanto la loro Chiesa può diffonderlo nel mondo. Solo la loro santità è il buon profumo. Agostino, con il tradizionale procedimento metodologico che mirava a chiarire i brani oscuri della Scrittura con quelli più chiari, mostra che mai la Bibbia afferma che l'unguento divino sia racchiuso soltanto nella terra africana: «*Un profumo*

²² *In Io. ev.* 6, 7 che riecheggia *Io* 1, 33.

²³ *Ibidem*; cfr. *In Io.* 7, 4 : «I figli adottivi sono i ministri del Figlio unico: l'Unico ha la potestà, gli adottivi il ministero. E se poi chi battezza è un ministro che non appartiene al numero dei figli, perché vive male e si comporta male, che cosa può darci fiducia? Il fatto che è Lui che battezza».

²⁴ *Cant* 2, 2 in *De Bapt.* 5, 27, 38. Il profumo del "giglio" promana da Cristo ed anche dai cristiani che «si amano, dividono fra loro i beni per quanto possono, attendono alla preghiera, al digiuno e a cantare inni per tutta la terra»; un credente, attirato da questa buona testimonianza, entra nella comunità e, «pur di rimanere unito al giglio, sopporta le spine» anche quando si accorge che molti cristiani «riempiono le chiese nei giorni di festa e poi, quando ci sono i giochi e gli spettacoli, affollano i teatri e gli anfiteatri: ubriacconi, mangioni, invidiosi, nemici gli uni degli altri» (*Enarr. in Ps. LXXXIX*, 12).

effuso è il tuo nome. Ha diritto a diffondersi in tutte le nazioni il profumo di Colui che i Donatisti, che ci maledicono, si sforzano di circoscrivere nell'ambito di una sola piccola zona dell'Africa»²⁵. Paolo aveva affermato con chiarezza che la diffusione del profumo della salvezza è universale: «siamo il buon profumo di Cristo *dappertutto*»²⁶. Sono i cristiani che debbono esalare il buon profumo della virtù, primi fra tutti i sacerdoti e i monaci, perché se la loro vita non è esemplare «le anime dei giusti non riescono a dire: *post odorem unguentorum tuorum curremus*»²⁷.

b) La *Enarratio II in Psalmum XXX* valorizza il versetto di *Cant 1, 3* per spiegare l'espressione del *Salmo 30, 22*: *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam in civitate circumstantiae*. Gesù Cristo nella Chiesa è *caput et corpus*: «Il capo è il Salvatore del corpo, che è già asceso al cielo; il corpo è la Chiesa, che si affatica sulla terra»²⁸. Il corpo è unito al capo con lo stesso «legame d'amore» con cui lo sposo è unito alla sposa, e questa unione realizza la profezia della creazione: «Saranno due in una sola carne»²⁹. Il «grande sacramento» proclamato da Paolo (*Ef 5, 32*) è frutto dell'incarnazione di Cristo³⁰. La Chiesa è il *tabernaculum* annunciato dal *Salmo 30, 21*. La *civitas circumstantiae* è il mondo radunato da tutte

²⁵ *C. Litt. Pet.* 3, 6, 7. Petiliano al tempo di Agostino era il vescovo donatista di Cirta, chiamata poi Costantina in onore dell'imperatore; nel *Contra litteras Petilianis*, composto tra il 402 e il 405, è citato per la prima volta *Cant 1, 3*. Una fuggevole allusione a *Cant 1, 3* è presente anche nell'opera *Ad Donatistas post Collationem*, scritta poco dopo la «Conferenza di Cartagine» che nel mese di giugno 411 aveva condannato il Donatismo; Agostino difende la memoria del vescovo di Cartagine Ceciliano, che i Donatisti avevano deposto nel 312 dando origine allo scisma, ed elogia i cristiani che in quell'occasione avevano custodito l'unità: «i contemporanei di Ceciliano meritano la stessa lode» perché amarono la concordia «per il nome del Signore, che come un unguento effuso diffondeva il suo profumo attraverso innumerevoli popoli per tutto l'universo» (22, 37).

²⁶ *Enarr. in Ps.* 21, 2, 2, che riverbera *2 Cor 2, 14*; cfr. P. MELONI, *Profumo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Casale Monferrato 1984, coll. 2920-2922.

²⁷ *Op. mon.* 28, 36.

²⁸ *Enarr. in Ps.* XXX, II 2, 1. Sull'esegesi agostiniana ai Salmi si vedano: U. OCCHIALINI, *La speranza della Chiesa pellegrina. Teologia della speranza nelle "Enarrationes in Psalmos" di S. Agostino*, Assisi 1965, e l'introduzione di A. CORTICELLI a SANT'AGOSTINO, *Esposizioni su Salmi*, I, Roma 1967, pp. VII-XL.

²⁹ *Gen 2, 24* in II 1, 4.

³⁰ *Enarr. in Ps.* XXX, II 2, 1.

le genti, alle quali il Verbo Incarnato spalanca le porte della salvezza, che prima appariva rinchiusa nella città di Gerusalemme. La Giudea era "il centro del mondo" dal quale si elevavano preghiere a Dio e a Lui si offrivano sacrifici, mentre risuonavano le voci dei profeti «cantando gli avvenimenti futuri che ora vediamo avverarsi»³¹. Il nostro *Salmo* è la profezia della Chiesa di Dio che si apre «a tutte le genti»³².

La "misericordia del Signore" è apparsa in modo mirabile a Gerusalemme: «Lì patì Cristo, lì risuscitò, lì ascese al cielo, lì fece molti miracoli»; ma in modo più mirabile la misericordia di Dio si diffuse «fra tutte le genti»³³. È questo il miracolo che il *Salmo* profetizzava in sintonia con il *Cantico dei Cantici*: «Non hai tenuto rinchiuso come in un vaso in quella Gerusalemme il tuo unguento, ma, infrangendo il vaso, l'unguento si è sparso per il mondo, affinché si adempisse quel che è detto nelle Scritture Sante: *Il tuo nome è un unguento che si effonde*»³⁴.

La profezia di *Cant* 1, 3 si è adempiuta nella incarnazione di Cristo e nel suo mistero pasquale. L'amore di Dio è stato effuso in tutto il mondo. L'avverarsi della promessa è segno che il *Cantico* era veramente profetico e annunciava che la salvezza voluta da Dio era un dono per tutta l'umanità. La vita della Chiesa nata dalla Pentecoste, narrata negli *Atti degli Apostoli*, è la storia della grande profezia che è divenuta realtà. La divinità di Cristo - il profumo dell'unguento - attraverso l'umanità del Messia pervade l'umanità degli apostoli e dei credenti, rendendoli diffusori del profumo di Dio: «Furono ripieni dello Spirito Santo e cominciarono a predicare le meraviglie di Cristo; lapidati, uccisi, e messi in fuga. E quando fuggivano dalla loro terra, simili a legni accesi d'amore divino, riempivano tutta la selva del mondo, accendendola del fervore dello spirito e della luce della verità»³⁵. Lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste «riempie l'universo»

³¹ *Enarr. in Ps. XXX, II 3, 9.*

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.* Sull'interpretazione patristica dell'effusione dell'unguento si veda: P. MELONI, *Il profumo dell'immortalità. L'interpretazione patristica di Cantico 1, 3*, Roma 1975; sono appropriate le osservazioni contenute nella recensione di L. BRUX in «Rev. Ét. Aug.» 22 (1976), pp. 343-344 (è confermata peraltro la citazione di *Cant* 1, 3 *adole-scentulae dilexerunt te* nella *Enarr. in Ps. CIII, 1, 4*).

³⁵ *Ibidem*; cfr. *Act* 8, 1-4.

(*Sap* 1, 7) e infonde nel mondo il profumo della risurrezione e della vita³⁶.

c) Nell'illustre trattato agostiniano *De Civitate Dei* la profezia dell'effusione del profumo di *Cant* 1, 3 è ugualmente interpretata come annuncio dell'universalità della salvezza. La "città di Dio", della quale erano chiamati a far parte tutti gli uomini fin dal tempo della creazione, dopo la catarsi del diluvio universale riprese il suo cammino sulla terra con la famiglia di Noè, che trasmise la sua benedizione e la potestà al figlio Sem, antenato di Cristo. Agostino svela l'arcano: «avvenuto il compimento dei fatti nei tempi che seguirono, i significati che erano nascosti sono abbastanza palesi»³⁷. Il *nomen* del Messia è preannunciato nel nome di *Sem*, figlio di Noè. *Sem* significa *nominato* e profetizza Cristo, che è il "nominato" in senso pieno, proprio perché il suo "nome" si è diffuso come un "profumo" in tutta la terra: «*Sem*, dal cui seme nella carne è nato Cristo, si interpreta *nominato*. E chi è più nominato di Cristo il cui nome olezza dappertutto, tanto che nel *Cantico dei Cantici* con preveggenza profezia egli è paragonato ad un unguento effuso? Perché nella sua casa - cioè nella Chiesa - abita l'universalità delle genti»³⁸.

3. L'unzione di Cristo a Betania: annuncio della sua morte e del profumo della risurrezione

Nel commentare il Vangelo di Giovanni nel *Tractatus L in Ioannis Evangelium*, Agostino riafferma l'universalità della salvezza attraverso la descrizione dell'unzione di Cristo a Betania: «tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento» nel momento in cui Maria di Betania «prese una libbra di olio profumato di verace nardo prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli» (*Gv* 12, 3). Sant'Agostino nelle celebrazioni del tempo pasquale si poneva in ascolto del Vangelo con i suoi fedeli: «Sei

³⁶ *Ibidem*. Sullo spirito della risurrezione si veda: P. MELONI, *Risurrezione di Cristo e vita del cristiano nell'esegesi di Ambrogio al Cantico dei Cantici*, in *Nec timeo mori. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di sant'Ambrogio*, Milano 1998, pp. 639-648.

³⁷ *De Civ. Dei* 16, 2, 1.

³⁸ *Ibidem*. Si noti che proprio nella prospettiva della edificazione della *Città di Dio* Agostino definisce il "Cantico" una "profezia".

giorni prima della festa di Pasqua Gesù venne a Betania dov'era Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. Là gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Affinché nessuno prendesse il morto risuscitato per un fantasma, ecco che Lazzaro si era messo a tavola con gli altri: viveva, parlava, banchettava. La verità era davanti agli occhi di tutti e l'incredulità dei Giudei era confusa. Il Signore dunque era a tavola con Lazzaro e con gli altri, mentre Marta, una delle sorelle, serviva. Maria invece - l'altra sorella di Lazzaro - prese una libbra di un profumo di nardo autentico, di molto valore, e unse i piedi di Gesù, asciugandoli con i suoi capelli, e la casa si riempì del profumo dell'unguento»³⁹. Il vescovo manifesta a voce alta il desiderio di scrutare più profondamente il mistero di questo avvenimento: *factum audivimus, mysterium requiramus*⁴⁰.

La vita dell'uomo è mistero. La Pasqua di Cristo è mistero. La testimonianza del cristiano è mistero. Il linguaggio più adatto ad evocare il mistero sembra ad Agostino il simbolo del profumo, perché il profumo è segno di vita, segno di fede, segno di risurrezione: «La casa si riempì del profumo: il mondo fu ripieno della buona notizia»⁴¹. Anche il tempo liturgico nel quale avviene il fatto dell'unzione di Gesù è «ombra del futuro»: «era vicina la Pasqua dei Giudei» (*Gv* 12, 1). Per scoprire il significato profondo dell'unzione di Betania è necessario vederla come il misterioso preludio della Pasqua: «abbiamo ascoltato il racconto del fatto: cerchiamo di capire il suo mistero»⁴². Il significativo evento dell'unzione di Betania, che contiene un fondamentale insegnamento teologico e cristologico, è orchestrato da Agostino in forma di esortazione alla persona credente perché imiti il gesto amorevole di Maria di Betania per prepararsi a vivere la Pasqua di Cristo.

È utile rievocare il quadretto del Vangelo. Si avvicina il tempo della Pasqua d'Israele. Gesù viene a Gerusalemme per festeggiarla con i suoi

³⁹ In *Io*. 50, 5-6; riguardo ai *Trattati sul Vangelo di Giovanni*, che raccolgono la predicazione di Agostino degli anni 414-422 ed oltre, si veda: M. COMEAU, *Saint Augustin exégète du quatrième Évangile*, Paris 1930², pp. 555-579 e l'introduzione di A. VITA a SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Roma 1968, pp. 11-59.

⁴⁰ In *Io*. 50, 6.

⁴¹ *Ibid.* 50, 7.

⁴² *Ibid.* 50, 6.

discepoli e si prepara a inaugurare la nuova Pasqua della sua morte e risurrezione. Egli è il Messia, consacrato dal Padre con l'unzione spirituale per la missione della salvezza. Gesù è chiamato il "Cristo", cioè l'Unto, ma non riceve l'unzione con l'olio che ungeva i sacerdoti, i re, i profeti. L'*unguento* che la misteriosa donna versa su di lui a Betania nella casa di Lazzaro, fratello di Marta e Maria, è l'unico unguento visibile che discende su Gesù⁴³. Per l'evangelista Giovanni è Maria di Betania la donna che unge con «una libbra di nardo genuino prezioso» i piedi del Maestro e li asciuga con i suoi capelli⁴⁴. L'evangelista si distingue dai Sinottici nel porre in risalto il particolare che «la casa si riempì del profumo dell'unguento»⁴⁵. Giuda Iscariota interviene dicendo che il profumo si poteva vendere per trecento denari e che il ricavato poteva essere dato ai poveri. Gesù risponde svelando il gesto della donna: «Lasciatela fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura»⁴⁶. Le parole del Maestro sono fondamentali per la comprensione del significato: l'unzione, al di là dell'intenzione della donna, diviene annunzio della morte e della sepoltura di Gesù. Ed anche annunzio misterioso della sua risurrezione e dell'effusione del suo profumo di vita immortale nella casa dell'umanità.

Agostino esordisce esortando ogni persona credente a imitare Maria di Betania: «Se tu vuoi essere un'anima fedele, insieme con Maria ungi i piedi del Signore con un unguento prezioso. Quell'unguento era la giustizia, perciò era "una libbra"; ed era di "nardo genuino prezioso": *pistis* in greco si chiama la *fede*. Tu cercavi di praticare la giustizia: il giusto *vive per la fede*. Ungi i piedi di Gesù. Vivendo bene segui le orme del Signore. Tergili con i capelli: se hai beni sovrabbondanti, dàli ai poveri ... Forse sulla terra

⁴³ L'unzione di Cristo come sacerdote, re e profeta, e quindi come Messia, è spirituale, come Gesù stesso mostra nella sinagoga di Nazaret dicendo con le parole di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4, 18).

⁴⁴Io 12, 3. Gli altri evangelisti raccontano l'unzione con sfumature diverse: *Matteo* e *Marco* la ambientano nella casa di Simone il lebbroso a Betania senza precisare il nome della donna che unge il *capo* di Gesù (Mt 26, 6-13 e Mc 14, 3-9); *Luca* descrive l'unzione nella casa di Simone il fariseo senza indicare il villaggio, aggiungendo che la donna è una peccatrice che unge i *piedi* di Gesù (Lc 7, 36-50).

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶Io 12, 7; all'annunzio pasquale Gesù unisce l'esortazione all'amore di Dio e del prossimo: «I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Io 12, 8).

i piedi del Signore sono indigenti. Di chi infatti dirà poi, se non dei suoi membri poveri: *Quel che avete fatto al più piccolo dei miei, lo avete fatto a me?»*⁴⁷.

Maria è figura dell'anima fedele. Maria è figura della comunità. L'unguento che Cristo attende da ogni persona è la giustizia che nasce dalla fede. Praticare la giustizia è la strada per seguire Cristo, riconoscendolo presente nei poveri e donando loro il sostentamento per vivere, e aprendo il cuore a tutti gli uomini. È la risposta di Cristo all'incauta osservazione di Giuda. È la risposta di Agostino. L'esortazione alla virtù personale risuona nella prospettiva ecclesiale: «Il mondo fu ripieno della buona notizia ... sono le persone buone che annunziano e glorificano il nome del Signore. Ascolta l'apostolo: *Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo della terra.* Ed è scritto nel *Cantico dei Cantici*: *Il tuo nome è un unguento che si effonde»*⁴⁸.

Cant 1, 3 è la profezia dell'annuncio del Vangelo di Cristo in tutto il mondo, che l'apostolo Paolo ha descritto con l'immagine del profumo della vita: «*Noi siamo il buon profumo di Cristo in ogni luogo ...* La presente lettura del santo Vangelo ci offre l'occasione per parlare di questo profumo, dandone una spiegazione sufficiente, che voi vorrete attentamente ascoltare. Ma, avendo detto l'Apostolo: *E chi è all'altezza di questo compito?*, noi, solo per il fatto che ci sforziamo di parlarvene, ci potremo considerare all'altezza di farlo e voi all'altezza di capire queste cose? Noi certamente non siamo all'altezza; ma lo è colui che si serve di noi per dirvi quanto a voi è utile. L'Apostolo, come egli stesso dice, è il *buon odore*; ma questo buon odore per alcuni è *odore di vita per la vita*, mentre per altri è *odore di morte per la morte*. Tuttavia è sempre un buon odore. Dice forse che per gli uni è buon odore per la vita, mentre per gli altri è cattivo odore per la morte? No, egli dice di essere il buon odore, non il cattivo odore, e questo medesimo buon odore è vita per alcuni, morte per altri. Fortunati coloro che nel buon odore trovano la vita; ma chi è più sventurato di chi nel buon odore trova la morte?»⁴⁹.

L'annuncio del Vangelo è un buon profumo. Profumo che dà la vita a

⁴⁷ *In Io.* 50, 6; cfr. *Rom* 1, 17 e *Mt* 25, 40.

⁴⁸ *In Io.* 50, 7.

⁴⁹ *Ibidem.*

chi lo accoglie. Profumo che conduce alla morte chi non lo accoglie. Profumo - giunge a dire Agostino - che è annunziato dai buoni e dai cattivi, perché anche quelli che non lo accolgono e quindi muoiono ne sono annunziatori: «E come è possibile, si dirà, che uno muoia come ucciso dal buon odore? È quello che si chiede l'Apostolo dicendo: *E chi è capace di tanto?* È davvero misteriosa l'azione di Dio per cui il buon odore è vita per i buoni e morte per i cattivi. C'è forse qui un senso troppo profondo perché io possa penetrarlo; tuttavia, nella misura che il Signore si degna ispirarmi, non posso negarvi quanto sono riuscito a scoprire come ciò avvenga. Ovunque si diffondeva la fama di Paolo apostolo che operava bene, viveva bene, predicava con la parola e confermava con l'esempio la giustizia, dottore mirabile, amministratore fedele. E alcuni lo amavano, mentre altri lo detestavano. Egli stesso nella lettera ai Filippesi parla di certuni che non lealmente, ma per invidia, annunziavano Cristo *con l'intenzione - dice - di aggiungere dolore alle mie catene*. Ma come reagisce? *Quello che importa è che, per pretesto o con sincerità, Cristo venga annunziato*. Lo annunziano quelli che mi amano, lo annunziano quelli che mi vogliono male: per gli uni il buon odore di Cristo è vita, per gli altri è morte. Ma tuttavia per la predicazione degli uni e degli altri il nome di Cristo viene annunziato, e il mondo si riempie di questo ottimo odore. Se tu hai amato chi agiva bene, nel buon odore hai trovato la vita; se invece ti sei messo contro chi agiva bene, col buon odore ti sei procurato la morte. Forse che tu, procurandoti la morte, hai fatto diventar cattivo il buon odore? No di certo. Non essere malevolo, e il buon odore non ti farà morire»⁵⁰.

A Betania tutti gli apostoli annunziarono il buon odore di Cristo: per alcuni il profumo fu sorgente di vita, per Giuda fu causa di morte. E non solo a motivo del suo tradimento, ma perché già da prima «seguiva il Signore con il corpo ma non con il cuore»⁵¹. Egli mangiò il pane alla stessa mensa degli apostoli e quel pane gli diede la morte, mentre a Pietro diede la vita: «Ascolta in fine come anche in questo caso il buon odore sia stato per alcuni fonte di vita, per altri cagione di morte. Dopo che Maria con tanta devozione ebbe compiuto quell'atto di omaggio al Signore, *subito uno dei discepoli, Giuda l'Isariota, quello che stava per tradirlo, disse: per-*

⁵⁰ *In Io.* 50, 8.

⁵¹ *Ibid.* 50, 10.

ché non s'è venduto questo unguento per trecento denari e non s'è dato ai poveri? Guai a te, miserabile! Il buon odore ti ha ucciso. Il santo evangelista ci rivela per qual motivo egli parlò così. Se il Vangelo non ci avesse manifestato la vera intenzione di Giuda, anche noi avremmo creduto che egli fosse mosso da amore per i poveri... Ma ascoltate: Giuda non diventò perverso soltanto allorché, corrotto dai Giudei, tradì il Signore. Molti che conoscono il Vangelo superficialmente, credono che Giuda si pervertì solo quando ricevette dai Giudei il denaro per tradire il Signore. Non fu allora che si pervertì: già prima era ladro, e pervertito seguiva il Signore, perché lo seguiva con il corpo, non con il cuore»⁵².

È il profumo della bontà e della fedeltà che caratterizza il vero apostolo. Giuda «faceva parte del numero dei dodici Apostoli, ma non possedeva la beatitudine apostolica; soltanto come figura occupava il posto del dodicesimo: quando egli cadde, un altro subentrò al suo posto; questo vero apostolo rimpiazzò l'intruso, conservando così il numero apostolico. Cosa ha voluto insegnare alla sua Chiesa nostro Signore Gesù Cristo conservando un traditore tra i dodici? Cosa ha voluto insegnarci, fratelli miei, se non a tollerare anche i malvagi pur di non dividere il corpo di Cristo? Ecco, tra i santi c'è Giuda, e Giuda è un ladro, e per giunta - non disprezzarlo! - un ladro sacrilego, non un ladro qualsiasi: egli ruba, e ruba la borsa del Signore; ruba denaro, e denaro sacro ... Chi ruba alla Chiesa è paragonabile all'iniquo Giuda. Tale era Giuda, e tuttavia andava e veniva con gli undici santi discepoli. Assieme a loro partecipò alla medesima cena del Signore; visse con loro senza tuttavia riuscire a contaminarli. Pietro e Giuda ricevettero il medesimo pane, e tuttavia che parte poteva avere in comune il fedele con l'infedele? Pietro infatti ricevette il pane per la vita, Giuda per la morte. Avviene di questo pane come di quel buon odore: dà la vita ai buoni e la morte ai cattivi. Infatti *chi mangerà indegnamente, mangia e beve la propria condanna*; la sua condanna, non la tua. Se la condanna è per lui e non per te, sopporta l'uomo cattivo tu che sei buono, e non sarai condannato alla pena destinata ai cattivi, ma giungerai alla ricompensa riservata ai buoni»⁵³.

⁵² In Io. 50, 9-10.

⁵³ Ibid. 50, 10.

Conclusione

L'insegnamento di Agostino è orientato alla vita. Il vescovo valorizza il tesoro esegetico ereditato dai Padri dando un orientamento pastorale al Vangelo di Betania nel quale vede realizzarsi la profezia del *Cantico dei Cantici*. Cristo è lo sposo che celebra il sacramento nuziale con l'umanità sua sposa. L'umanità attendeva l'abbraccio dello sposo celeste per divenire il suo "corpo" che è la Chiesa. L'incarnazione del Verbo è il primo "bacio" che infonde nella sposa il desiderio dell'unione sponsale nella "stanza nuziale"⁵⁴. Lo sposalizio tra Dio e l'umanità è perfetto nella croce di Cristo e attraverso la sua risurrezione diviene amore eterno. Il Messia è "immortale nella morte" e dona alla Chiesa il suo "profumo d'immortalità". Non c'è amore più grande di chi dà la vita: l'amore di Cristo fino alla morte guida gli uomini a vivere nella comunione della carità fino al dono della vita.

La fede dei cristiani consiste nel credere che *Cristo è Dio* perché nella morte è rimasto immortale. La divinità del Messia non è perduta quando Gesù muore sulla croce, bensì è effusa come un profumo e comunicata a tutta l'umanità. Quando tutti gli uomini possederanno la vita divina vivrà il "Cristo totale" nell'eternità della Gerusalemme Celeste. Gli uomini che credono alla "morte e risurrezione" di Cristo e vivono nella comunione fraterna effondono sulla terra il "profumo dell'immortalità". La vita terrestre diviene pregustazione della felicità eterna del cielo: «Tutti nella pace eterna godranno della visione del volto di Dio ... Tu amerai e canterai. Se smettessi di amare, smetteresti di cantare: ma non smetterai di amare ... Se dunque un giorno ci sarà data questa ineffabile ed eterna dolcezza, o fratelli, essa che cosa chiede ora a noi, se non una fede sincera, una salda speranza ed una genuina carità?»⁵⁵.

⁵⁴ *Cant* 1, 1-4.

⁵⁵ *Enarr in Ps. LXXXV*, 24.